

ORCHESTRA BAROCCA DEL CONSERVATORIO BENEDETTO MARCELLO DI VENEZIA

Enrico Parizzi *primo violino di spalla*; Cristiano Contadin *prima viola da gamba*; Sebastiano Franz, Agnese Fiori *violini primi*; Maria Bocelli, Pedro Raposo Pereira *viola da braccio*; Cecilia Zanotto, Carlotta Natali, Alessandra Scatola *violini secondi*; Davide Girolimetto *violoncello*; Carlo Santi *viola da gamba*; Michele Mancusi *violone*; Nicolò Dotti, Silvia Dell'Agnolo *oboï*; Claude Padoan *primo corno*; Davide Saturno *secondo corno*; Michele Santi, Francesco Bellotto *trombe*; Davide Gazzato *tiorba*

PROGETTO «OPERASTUDIO»

Luisa Giannini, Stefano Gibellato, Cristina Miatello, Elisabetta Tandura, Paola Francesca Natale, Daniela Benori *docenti dei corsi di canto e drammaturgia musicale*; Chiara Tarabotti *regista assistente*; Sara Polato *maestro sostituto e coordinatore orchestra*; Tommaso Vio *maestro alle luci*; Elisabeth Birgmeier *aiuto maestro sostituto*; Eliana Rizzardi, Ana Carolina De Paula Oliveira *assistenti di palcoscenico*; Zhang Xianbo, Francisco Bois, Edoardo Bottacin, Stepan Polischuk, Maggie Cho, Raffaella Polino *comparse*; Silvio Celeghin *coordinatore maestri sostituti*; Luisa Giannini, Francesco Bellotto *coordinatori di progetto*



LIRICA E BALLETTTO
STAGIONE 2018-2019

OPERA GIOVANI



TEATRO MALIBRAN

giovedì 7 e venerdì 8 marzo 2019 *per le scuole* | sabato 9 marzo 2019

LA STATIRA

dramma per musica in tre atti

libretto di Apostolo Zeno *e* Pietro Pariati

musica di Tomaso Albinoni

prima rappresentazione assoluta: Roma, Teatro Capranica, carnevale 1726

edizione di Franco Rossi

prima esecuzione in tempi moderni

personaggi e interpreti

Statira Lidia Fridman
Barsina Ligia Ishitani
Oronte Xi Tianhong
Arsace Michele De Coelho
Oribasio Bao Jie
Dario Yi Hao Duan
Idaspe Andrea Gavagnin
Artaserse Marco Ferraro

maestro concertatore e direttore **Francesco Erle**

maestro al cembalo Mizuho Furukubo

regia **Francesco Bellotto**

scene Alessia Colosso, costumi Carlos Tieppo, luci Fabio Baretin

Orchestra barocca del
Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia

nuovo allestimento Fondazione Teatro La Fenice
in collaborazione con Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia



note sullo spettacolo

La Statira è un dramma per musica in tre atti di Apostolo Zeno e Pietro Pariati su musiche del veneziano Tomaso Albinoni. Le cronache raccontano che venne rappresentata la prima volta al Teatro Capranica di Roma durante il Carnevale del 1726 per essere ripresa più volte a Venezia e in Europa nel corso del XVIII secolo. Il Teatro La Fenice ne ha commissionato una nuova trascrizione a Franco Rossi, mettendola in scena per la prima volta in tempi moderni.

Dovendo dar credito alla prefazione di Apostolo Zeno e Pietro Pariati, la vicenda si dovrebbe svolgere a Tauris, capitale della Persia, plausibilmente nel 246 a.C., anno in cui Arsace I divenne re e diede origine alla nuova dinastia. Tuttavia, l'intreccio con Statira, Dario, Ciro e Barsina richiamerebbe l'epoca di Arsace/Artaserse II (detto Mnemone) che, invece, divenne re nel 405. Dunque, i personaggi del libretto, pur rifacendosi a modelli storici esistiti in epoche diverse, hanno trattamento di fantasia: la narrazione non corrisponde agli accadimenti e alle genealogie attestati dagli storiografi.

La trama è piuttosto complessa, come sovente capita nelle opere di quest'epoca, e può essere semplicisticamente ricondotta a una lotta di successione al regno di Persia. Dopo la morte in battaglia di Artaserse, le due nobili principesse Statira e Barsina sostengono di avere diritto al trono. Il conflitto politico nasconde – come di prammatica – anche un conflitto sentimentale: Statira è promessa sposa al comandante Arsace, mentre la malvagia e ambiziosa Barsina, segretamente innamorata del valoroso condottiero, vorrebbe sbarazzarsi della rivale. Nel frattempo, Oronte, re degli Sciti, è riuscito a invadere la Persia: il nuovo dominatore irrompe in città e cerca alleanze per pacificare le fazioni. Si innamora di Statira e le propone di diventare regina consorte, scatenando la gelosia di Arsace e l'invidia furibonda di Barsina, che organizza una congiura. Oronte subisce dunque un attentato: sfugge alla morte e gli indizi di colpevolezza conducono ad Arsace, che viene condannato a morte. Ma il vero attentatore, il principe Idreno, si autodenuncia non potendo tollerare il pensiero che il fedele e nobile Arsace possa esser giustiziato al suo posto. Il re di Scitia, avendo avuto modo di conoscere personalmente il valore e le virtù di Statira e Arsace, li insedia sul trono, inaugurando un nuovo periodo di pace, alleanza e prosperità.

Interessantissimo, e inedito, il vivido ritratto di due figure femminili titaniche: le principesse si contendono trono e affetti giocando ogni carta, senza risparmiarsi. Statira nel campo della legalità e della Virtù, Barsina nel campo dell'inganno e del Vizio. Per questa ragione, assieme alla scenografa Alessia Colosso, abbiamo deciso di rappresentare visivamente tale *dispositio* simbolica. Ammiccando all'*iconologia* del Ripa avremo porte opposte: a sinistra quella della fazione 'virtuosa', color grigio e contrassegnata dalla Cornucopia; a destra quella 'viziosa', color rosso e contrassegnata dall'Idra. La simmetria fra le parti ci ammonisce a non prender parte né per una né per l'altra principessa: quasi fossero facce d'una stessa medaglia, vizio e virtù sono gemelli inscindibili, legati da un ideale cordone ombelicale. Il padre, re Artaserse, è presente in scena come spettro: è il fantasma d'un potere che contrasta e obnubila la ragione. Solo uccidendone la memoria gli uomini potranno aspirare alla libertà.

Attorno al mondo bipolare femminile si muove una serie di 'satelliti' maschili (Arsace, Oribasio, Dario) che subisce un'attrazione gravitazionale invincibile e non riesce a incidere realmente sullo svolgimento dei fatti. La rottura della simmetria, come fosse formula alchemica, è data dall'arrivo violento del dominatore straniero: Oronte è l'unico personaggio maschile ad avere complessità psicologica e mutevole capacità d'adattamento. Il re scita segue un vero e proprio percorso di 'educazione': provato dalle vicende occorse e mutato dall'incontro/scontro con le due gigantesche personalità delle principesse, saprà tramutarsi da odioso dominatore in illuminato sovrano. Lui sarà il proprietario d'una terza porta, centrale e bianca; il suo simbolo (il Libro) evoca la Sapienza, vera vincitrice dell'agone.

Nella *Statira*, a trent'anni dal folgorante inizio di carriera con *Zenobia*, incontriamo un Tomaso Albinoni all'apice del successo internazionale e, soprattutto, un artista maturo. Da giovane compositore estremamente talentuoso e personalissimo si è imposto come uno dei massimi operisti del suo tempo. L'autore oramai è dedito a una scrittura sapientissima, ricca di novità e atteggiamenti d'avanguardia che dovevano essere il vero motivo della fama internazionale di cui godeva.

Quello che sorprende nella *Statira* è l'evoluzione degli stili armonici, da una parte legati alla tradizione veneziana e dall'altra assolutamente inventati. Sorprendenti la scrittura violinistica, intessuta con nuova brillantezza, e i nuovi criteri di orchestrazione, spregiudicati e fortemente espressivi. Rimaniamo ammirati dalla capacità di dare spessore sia al ritmo teatrale scoppiettante del libretto, sia alla sottigliezza psicologica dei personaggi. La tavolozza espressiva è certamente organizzata in 'affetti', ma con una varietà e una finezza di mezzi che sembra porre Albinoni a un piano più elevato di altri celebrati contemporanei. Come noto, le bombe alleate hanno distrutto tutti gli altri suoi titoli: se così non fosse stato, forse oggi potremmo parlare in termini diversi del suo ruolo nell'evoluzione del teatro d'opera. Dalle partiture rimaste di Albinoni appare infatti evidente l'enorme influenza e diffusione della scrittura teatrale monteverdiana nella tradizione veneziana della prima metà del secolo. Tradizione che diventa germe di raffinatezze e sincerità di tono anche per il secondo Settecento. Partiture come quelle della *Statira* costituiscono dunque sinapsi ben salde che legano esplicitamente la letteratura veneziana cosiddetta 'barocca' a quella cosiddetta 'belcantistica'.

La riduzione drammaturgica presentata al Malibran vuole assecondare l'assetto 'filosofico' del dramma anche dal punto di vista musicale. La concertazione separa uditivamente i tre mondi rappresentati nella messinscena: il Vizio è connotato dal recitativo secco; la Virtù dall'arioso misurato; la Sapienza dall'alternanza di tutti gli stili d'eloquio musicale. Nel percorrere questa strada abbiamo messo a frutto le ricerche svolte negli ultimi anni sulle tecniche di realizzazione e strumentazione del continuo, assecondando la stretta correlazione con le caratteristiche drammaturgiche dei testi.

Francesco Erle e Francesco Bellotto